

Sul «fondo di solidarietà» prevale la tesi di usarlo per l'autogestione

Si è concluso il seminario di CGIL, CISL, UIL - Restano le differenze sulla natura del prestito: obbligatorio o volontario? - Trentin: come partecipare al governo dell'economia - Come fare i conti con la crisi italiana

ROMA — Il seminario CGIL-CISL-UIL si è concluso, ma la discussione sul «fondo di solidarietà» ha fatto dei passi avanti più formali che sostanziali. Un po' tutti si sono detti d'accordo a non caricare di eccessive aspettative quello che, al massimo, è uno degli strumenti possibili dentro una linea che punta al controllo del processo di accumulazione. Tuttavia, ciascuno ha finito per riportare versioni diverse: anche della stessa programmazione del modo in cui il sindacato può partecipare. Galbusera della UIL ha insistito sugli incontri triangolari (sindacati, governo, padronato); mentre Crea della CISL ha invitato a non affidare troppo alla dimensione politico-institutionale il governo dell'economia, finendo per relegare il sindacato ad un ruolo di pura verifica «ex post». E proprio Crea, dopo un intervento distensivo e aperto al dialogo di Merli Brandini, ha esposto una idea di «fondo di solidarietà» carica di significati politici molto generali: il «fondo» potrebbe diventare addirittura l'anello di congiunzione tra il controllo sui piani delle

imprese e la programmazione. Il punto «caldo» della discussione è stato senza dubbio il carattere del «fondo»: pubblico o privato? Obbligatorio o volontario? Per una sua connotazione chiaramente volontaria, che ne fa strumento di solidarietà «spontanea» dei lavoratori (e quindi con una fisionomia giuridica privata) si è dichiarato Aris Accornero. E Crea lo ha contestato: «Se si discute dell'«fondo» non è perché abbiamo proposto una colletta per aiutare le cooperative del Mezzogiorno».

«Tuttavia, perché costringere i lavoratori ad aderirvi?» si è chiesto Lettieri. Se deve riscuotere il loro consenso, allora non può che essere volontario, altrimenti non decollerà in ogni caso. Anche per Michele Marino l'obbligo non è necessario. E' vero che, perché il «fondo» decoli, occorre un investimento iniziale adeguato e garantito. In tal caso si potrebbe pensare ad una prima fase di prestito forzoso (magari per una certa quota da discutere) per far diventare poi volontario. Lo Stato dovrebbe intervenire a garanti-

re la riuscita dell'operazione. Bruno Trentin ha fatto lo sforzo maggiore per delineare una strategia organica del sindacato che faccia i conti con i connotati della crisi italiana e internazionale. E' un peccato che i limiti di spazio imposti non consentano di seguire in modo diffuso il suo ragionamento. Schematizzando, due sono i problemi principali con i quali misurarsi: la partecipazione al governo dell'economia e la saldatura tra controllo delle scelte d'impresa e programmazione. Ma il sindacato può compiere davvero questo salto strategico solo se: a) rappresenta e unifica tutti i soggetti presenti oggi sul mercato del lavoro; b) se il suo potere contrattuale resta indiviso, cioè se può, nello stesso tempo, cambiare la condizione operata e incidere sulle scelte delle imprese e del potere economico. Questi sono i due requisiti fondamentali da riconquistare. E' da qui che discendono gli strumenti da usare, senza cercare surrogati o diversivi. Dunque, né una separazione tra contrattazione e controllo-partecipazione; né sostituzione di un altro «titolo» (il possesso del

Oggi a Genova la conferenza del PCI sull'economia marittima

ROMA — Si apre oggi a Genova, a Palazzo San Giorgio, la Conferenza nazionale del PCI sull'economia marittima. Al centro del dibattito che sarà aperto da una relazione del compagno Lucio Libertini, responsabile della sezione casa, trasporti e infrastrutture del partito, il ruolo dell'Italia nella divisione internazionale del lavoro, i rapporti della nostra economia con la Cee, con il Mediterraneo, con i paesi in via di sviluppo e con i vasti e crescenti mercati dell'Est europeo, la riforma del sistema dei trasporti, la costruzione di una strategia articolata, ma globale, dell'economia marittima.

emigrazione

Precise iniziative dei deputati comunisti al Parlamento europeo

Più diritti per le donne

Sono previsti nella proposta per lo Statuto dei lavoratori migranti - Perché non si debba abortire nella clandestinità

Uno Statuto per i lavoratori migranti nei quali si sottolineino le particolari esigenze delle donne emigrate è stato richiesto in una risoluzione votata a Lussemburgo l'11 febbraio scorso dal Parlamento europeo e preparata da una commissione speciale per i diritti delle donne formata in maggioranza da deputate dei Paesi comunitari. Le donne emigrate sono state inserite infatti fra le categorie svantaggiate di donne alle quali bisogna rivolgere particolare attenzione.

Grazie all'intervento delle deputate del Gruppo comunista e apparentati del Parlamento europeo la richiesta iniziale di uno statuto solo per le donne migranti si è trasformata in quella più ampia di uno Statuto europeo del lavoratore migrante nel quale fossero contenute ampie disposizioni a favore delle donne. Si è infatti ritenuto più opportuno mantenere unita una categoria già profondamente emarginata che non avrebbe tratto vantaggi dal trovarsi divisa.

Lo Statuto dovrebbe assicurare alle donne emigrate il diritto all'alloggio, all'istruzione e alla formazione nella lingua del Paese ospitante, nonché il diritto alla riqualificazione ed all'aggiornamento professionale oltre che condizioni di lavoro pari ai lavoratori del Paese ospitante (compresa la previdenza sociale). Inoltre tale statuto deve assicurare l'assistenza sanitaria con particolare riferimento ai contraccezionali alla gravidanza e alla maternità.

La campagna di tesseramento all'estero

Da queste sezioni PCI i risultati più positivi

La campagna per il tesseramento al PCI registra per il 1981 nelle Federazioni del Partito tra gli emigrati all'estero un ritardo rispetto ai ritmi dello scorso anno, che nell'ultimo rilevamento è stato di oltre 600 iscritti in meno. Quest'anno, infatti, ha visto dalla fine di novembre a tutt'oggi un impegno straordinario delle nostre organizzazioni nello sforzo di soccorso alle popolazioni colpite dal disastroso terremoto in Lucania e in Irpinia; ha visto numerosi quadri e attivisti del Partito che vengono proprio da quelle regioni partire precipitosamente per la zona terremotata e restarvi a lungo.

Accanto a questi, altri e pure importanti sono stati i temi su cui le organizzazioni dei comunisti italiani emigrati hanno fatto sentire la loro voce, la loro capacità di iniziativa; ma non sempre è stato possibile affrontare da questa attività il legame che corre tra la lotta in difesa dei diritti degli emigrati e la capacità di mobilitazione intorno a questi temi che proprio dalla struttura del Partito può essere estesa e rafforzata.

Un emendamento del gruppo comunista e appoggiato dal Parlamento europeo per chiedere il diritto di voto attivo e passivo nelle elezioni amministrative, considerando anche la particolare vicinanza delle amministrazioni locali ai problemi delle donne, è stato respinto dagli stessi democristiani (anche italiani) che nel novembre 1979 avevano presentato una risoluzione nella quale chiedevano per gli emigranti le garanzie fondamentali e la possibilità di organizzarsi e di esprimersi in quanto cittadini europei. Per questo si erano rifatti a un rapporto del 1977 che richiedeva esplicitamente, e in via prioritaria il riconoscimento ai cittadini della Comunità del diritto di elettorato attivo e passivo. È inspiegabile quindi questo atteggiamento democristiano che si è ripetuto in commissione e nella votazione finale.

Al di là delle mutilazioni subite e dei possibili miglioramenti rifiutati per le donne emigrate, rimangono delle proposte da portare avanti con sollecitazioni non solo al Parlamento europeo ma anche alla Commissione delle comunità europee ed al Consiglio dei ministri. Rimangono inoltre una serie di richieste che, anche se moderatamente, e collocate in una so-

Alla Camera

Intervento del PCI per i frontalieri

I deputati comunisti Gianfranco Tagliabue e Antonio Conte hanno rivolto al ministero del Lavoro una interrogazione sul problema dei lavoratori frontalieri. L'interrogazione si riferisce in particolare all'erogazione dell'indennità di disoccupazione e chiede che vengano spiegate le ragioni del grave ritardo registrato nella definizione delle norme riguardanti l'utilizzazione dei fondi che i lavoratori frontalieri hanno pagato attraverso la trasformazione da parte dei datori di lavoro svizzeri; e, infine, se non si ritiene di disporre con urgenza la definizione della materia in modo da consentire l'erogazione da parte dell'INPS dell'indennità di disoccupazione dei frontalieri licenziati.

In Belgio la sezione di St. Nicolas è al 150 per cento

In Belgio la sezione di St. Nicolas è al 150 per cento con cinquanta reclutati, quella di Waterschei al 115 per cento; nella Svizzera Romanda, Friburgo ha raggiunto il 100 per cento e le quattro sezioni della zona di Ginevra sono al 92%, con l'impegno di superare il risultato dello scorso anno per il congresso di zona del 7 marzo; in Gran Bretagna è la sezione di Peterborough ad avere superato il 1980 e nella Federazione di Zurigo lo stesso risultato è stato raggiunto, per citare solo le sezioni più grandi, da Dietikon, San Gallo e Lucerna; in quella di Basilea dalla sezione di Munchenstein e da quella di Langthelm.

brevi dall'estero

Le Federazioni del PCI di BASILEA, GINEVRA e COLONIA hanno lanciato una raccolta di firme in difesa della legge 194 sulla interruzione della gravidanza.

Si tiene domenica 22 la riunione del comitato federale della Federazione del PCI di BELGIO dedicata alla prossima campagna dei referendum e al rilancio del tesseramento al partito.

Allo stesso tema è dedicata una riunione del CD della Federazione di GINEVRA allargata ai segretari di sezione.

Venerdì 27 nella «Marconi Place» di SYDNEY alla presenza dell'amministratore delegato di Aiello del Friuli e di ST. IMIER nella Svizzera romanda.

Assemblee sulla situazione italiana si tengono domani sabato su iniziativa delle sezioni di WINTERTHUR e di LUCERNA, della Federazione di Zurigo.

Per domenica 22 sono previsti i congressi delle sezioni del PCI di AARAU, GERLAFINGEN e BADEN.

Ieri sera a FRIBURGO (Svizzera) si è tenuta una assemblea della locale sezione del PCI dedicata al tesseramento al partito; ha partecipato il compagno Farina, segretario della Federazione.

L'intervento di Chiaromonte: 0,50 e autonomia sindacale

Il compagno Gerardo Chiaromonte — intervenendo al seminario della Federazione CGIL-CISL-UIL sul «Fondo di solidarietà» — ha dato ad Agostino Marianetti dello sforzo compiuto per inquadrare il discorso sul «Fondo» in un ragionamento più generale sulla situazione economica e sulla programmazione, cercando di superare, così, il modo ristretto con cui la questione fu presentata a Lucio. Ai lavoratori apparve allora che il «Fondo» costituiva un espediente per parare un attacco contro la scala mobile: ma in verità è da rilevare che anche il ministro del lavoro l'ha presentato in questo modo nel suo intervento, ammonendo i sindacati ad accettare il «Fondo» se si vogliono evitare cose peggiori.

Non pensiamo a un ritorno del sindacato a un meglio precisato mestiere originario, anche se riteniamo che la possibilità che il Sindacato possa tagliarsi una fetta del processo di accumulazione, e gestirla con efficacia.

«Giusto ci sembra invece il ragionamento di chi dice che un eventuale «Fondo» potrebbe avere l'obiettivo di aiutare lo sviluppo di cooperative e di imprese autonome (specie o solo nel Mezzogiorno, specie per i giovani e le ragazze). Ma il raggiungimento di questo obiettivo presuppone un'intesa o un patto fra movimento sindacale e movimento cooperativo, che potrebbe risultare assai difficile, e anzi questi movimenti e che darebbe un contributo grande allo sviluppo democratico della nostra società. Lo stesso finanziamento del «Fondo» dovrebbe avvenire attraverso contributi volontari dei lavoratori dipendenti e anche dei soci delle cooperative e del-

le stesse cooperative in quanto tali. Come questo debba avvenire (per legge o per altra via) quali debbano essere le forme della gestione e del controllo, altri problemi sono da discutere e da studiare: sforzandoci tutti di avanzare idee nuove che siano in grado di aiutare ad affrontare problemi che stanno di fronte ai sindacati di tutti i paesi dell'Europa occidentale e al tempo stesso a salvaguardare e potenziare le caratteristiche originali del movimento sindacale italiano.

«E' evidente, quindi, che noi continueremo ad opporci a qualsiasi carattere forzoso, comunque mascherato, del contributo dei lavoratori dipendenti per la formazione del «Fondo». E prendiamo atto di un'importante affermazione della relazione di Marianetti: della questione discuteranno i congressi delle confederazioni e in ogni caso essa sarà sottoposta, dopo, a una regolare consultazione e decisione dei lavoratori».

Scontro ravvicinato fra marco e dollaro

Stallo delle quotazioni dopo il discorso di Reagan - Poi la Bundesbank ha deciso contromisure - La Svizzera aumenta il tasso di sconto - Il Giappone riparte favorito nella competizione internazionale

ROMA — Il dollaro è stato quotato a 1080 lire mentre perdeva qualche punto nei confronti del marco tedesco e del franco svizzero. Il marco è salito a 410 lire e il franco svizzero a 327. E' probabile che l'assetto continuo oggi in seguito alle misure prese dalle banche centrali tedesca e svizzera. La Bundesbank ha deciso di «chiudere» lo sportello dello sconto titoli, chiamato «Lombard» (nella Londra della rivoluzione industriale l'angolo dove tenevano banco gli italiani ed ha dato il nome al tasso d'interesse dello sconto) dove si poteva ottenere credito contro titoli all'interesse del 9 per cento. In pratica, poteva accadere che la banca centrale tedesca fornisse marchi alle banche e che queste, a loro volta, ne chiedessero la conversione in dollari, allo scopo di lucrare sull'interesse più elevato pagato nel mercato del dollaro.

La Bundesbank aprirà un altro sportello per operazioni simili ma deciderà di volta in volta se fare il credito e quale tasso far pagare. Nello stesso tempo ha deciso di non aumentare il tasso ufficiale di sconto, conformemente a quanto gli chiede il governo di Bonn.

La Banca Nazionale Svizzera ha invece aumentato di un punto sia il tasso di sconto (portato al 4 per cento) sia il tasso Lombard (portato al 5,5 per cento). Si propone in questo modo di frenare il deflusso di depositi a favore del dollaro.

Gli Stati Uniti hanno raggiunto il loro maggior successo, nella politica di «dollar forte», con l'acquisto di capitali dall'estero. Attualmente si prevede che la bilancia dei pagamenti valuti USA, già passiva per molti anni, dovrebbe andare quest'anno in attivo di 20 miliardi di dollari. Invece la bilancia valutaria tedesco-occidentale dovrebbe risultare passiva di 10 miliardi di dollari. Queste previsioni saranno però influenzate, nel corso dell'anno, da molti fatti, fra i quali l'andamento delle vendite all'estero dei rispettivi paesi. La Germania si trova in forte vantaggio sul piano industriale: nel 1980 ha esportato negli USA per 25,7 miliardi di marchi (solo il 5% in più) il cui dollaro facilitò ora ulteriormente le esportazioni tedesche negli Stati Uniti e nell'area del dollaro in generale.

La Germania è invece attaccata, sul proprio stesso mercato e in paesi «terzi», dai gruppi giapponesi dell'auto e dell'elettronica. Le espor-

zioni tedesche in Giappone — solo 3,7 miliardi — sono diminuite l'anno scorso del 4 per cento; le esportazioni giapponesi in Germania sono salite a 10,43 miliardi con un incremento del 24 per cento. In Giappone ora si parla apertamente di ridurre il tasso di sconto dal 7,25 per cento al 6,25 per cento (al di sotto del livello tedesco) in modo da aiutare ancor più i propri esportatori. Ecco una ragione molto solida, da parte tedesca, per non aumentare i tassi d'interesse come risposta alla manovra dei banchieri americani.

Quanto al rapporto USA-Giappone da parte americana si sta premendo fortemente per imitazioni politiche delle esportazioni, specie di auto, mentre avanza una minaccia reale al predominio statunitense nell'elettronica. Gli USA ricorrono al protezionismo? Nei programmi di Reagan c'è anche questo ma c'è il pericolo delle ritorsioni. D'altra parte, il protezionismo non vale nella competizione sui «mercati terzi». Uno svuotamento a basso costo può essere una forte arma concorrenziale se permangono il caro-dollaro.

Quanto alla politica monetaria italiana, i fatti richiamati sopra dicono quanto sia largo il fossato che la divide dalle realtà mondiali. L'Italia dovrebbe esportare di più ma, intanto, penalizza la pro-



Una vignetta di Konk da «Le Monde»

pria produzione, aggravando il del costo di sempre più alti tassi d'interesse. Dovremmo esportare beni a maggior contenuto tecnologico, il che richiede forti investimenti, ed intanto si rendono impossibili gli investimenti con la stretta creditizia indiscriminata. Si pensa di sopprimere tutto facendo pagare lo Stato e, attraverso questo, una classe lavoratrice superstata di manificando che i superstatai

non potranno far altro che chiedere a chi li impiega una certa dose di aumenti salariali.

La politica monetaria italiana, in sostanza, costringe l'apparato economico a muoversi in un circolo vizioso di alti costi arretrati relativi. Anziché rilanciare la produzione rilancia i sacrifici inutili.

FS: approvata la legge sui danni

ROMA — E' stata approvata ieri in via definitiva dalla commissione Trasporti della Camera, riunita in sede deliberante, la legge riguardante la responsabilità amministrativa dei lavoratori delle Ferrovie dello Stato.

Con la normativa in vigore fino a ieri, i ferrovieri erano costretti al pagamento dei danni causati per qualsiasi motivo, sia al materiale che ai viaggiatori. Con conseguenti economiche e carico del lavoro-

tori (e spesso con guai riflessi sulla famiglia in caso di morte) che è facile immaginare.

La legge — raccogliendo emendamenti presentati per il gruppo comunista dal compagno Forte — prevede invece l'istituzione di un fondo di solidarietà, alimentato in parte da tutti i lavoratori delle FS e in parte dall'azienda, che serve a coprire le spese relative al risarcimento dei danni derivanti da incidenti.

Disavanzo valutario di 530 miliardi

ROMA — La bilancia valutaria italiana per il mese di gennaio si è chiusa con un disavanzo di 530 miliardi di lire. Anche la posizione debitoria delle aziende di credito sull'estero si è alleggerita di 164 miliardi. Di conseguenza si è avuto un prelievo, a carico delle riserve, di 696 miliardi di lire. Resta da vedere — mancano ancora i dati — quanto ha influito su questo risultato la corsa al rialzo del

dollaro che attira all'estero capitali anche dall'Italia.

L'attuale costo del dollaro dovrebbe, d'altra parte, incoraggiare una riduzione delle importazioni e l'uso più intensivo delle scorte e risorse interne. Già nel mese di gennaio si è registrata una riduzione di oltre il 6% nella immissione di prodotti petroliferi sul mercato. Questi effetti dovrebbero farci sentire pienamente nella bilancia di febbraio.

Questi investimenti serviranno alla meccanizzazione delle lavorazioni negli stabilimenti ceramico-sanitari e al potenziamento degli stabilimenti di Chieti per la produzione della porcellana e di quello di Santa Severa.

Il piano prevede inoltre la liquidazione della Liquifarm industriale, della Liquifarm Premix, della Cebi, della Liquichimica Sud e della Liquichimica Basento.